

Alfredo Baldi

VALENTINA CORTESE

un breve secolo

(1923-2023)

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Ringraziamenti

Alberto Anile, Luca Barbareschi, Elena (Nene) Beretta, Lando Buzzanca,
Roberto Capucci, Piera Degli Esposti, Fondazione Alberto Sordi Museo,
Eleonora Giorgi, Mario Monicelli, Fiorenzo Niccoli, Giuseppe Rotunno,
Tatti Sanguineti, Vittorio Sindoni, Piero Tosi, Milena Vukotic,
Franco Zeffirelli

In copertina:

Valentina Cortese con collana, 1945 (particolare)
(Arturo Ghergo © Archivio Ghergo, Roma).

*Per le fotografie l'editore resta a disposizione
degli eventuali aventi diritto non potuti reperire.*

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676451-5

Breve prefazione invidiosa

Non ho avuto la fortuna di Alfredo Baldi. Lui Valentina Cortese l'ha frequentata a lungo, e ha potuto togliersi curiosità a 360 gradi sulla sua carriera e anche sulla sua vita.

Il sottoscritto ha potuto sentirla solo per telefono, un paio di volte. La cercai diversi anni fa, mentre chiudevo il testo di un libro; pur non essendo indispensabile, mi avrebbe fatto piacere inserirvi una sua testimonianza. Non ricordo da chi ebbi il suo telefono di casa, e mi pare di aver dovuto fare più di un tentativo prima di trovarla – il personale di servizio continuava a rinviarmi e ormai credevo fosse una tattica per spazzare via studiosi e cinefili importuni. Invece a un certo punto me la passarono, ed ebbi un balzo: la sua voce aggraziata e insieme impostata, fitta di espressioni in inglese e in francese mi sembrò nei primi istanti una recita, per poi rivelarsi, ancora più sorprendentemente, il modo abituale con cui l'attrice parlava nella vita. Cominciammo a conversare ma non volevo accontentarmi di due parole al telefono, il mio desiderio era d'incontrarla con un registratore in mano, per farle faccia a faccia poche domande su un periodo definito della sua vita. Con cerimoniosa cortesia, lei mi rimandò di un paio di mesi, a causa di vari impegni e viaggi; l'occasione giusta per vederci avrebbe potuto essere a Venezia, dove l'avrei trovata in settembre, proprio mentre io sarei stato alla Mostra del Cinema.

Pazientai qualche mese, e una volta a Venezia la richiamai, temendo di non trovarla. C'era, invece, e mi rispose subito. Quando seppe che ero al festival mi chiese notizie di *Gabrielle*, il film di Patrice Chéreau, passato al Lido proprio il giorno prima (il che mi fa concludere che eravamo nel 2005). Ero stato testimone della pessima accoglienza – alla prima per la stampa c'erano stati fischi ben udibili – e pur con qualche titubanza non glielo volli nascondere. Le uscì un *le pauvre!*, mi disse che era molto legata a Chéreau. Comunque il nostro incontro non si poteva ancora fare, nell'immediato c'erano altri impegni. Per me, con quel mio libro alle ultime fasi, inseguirla diventava complicato e desideretti: pazienza.

Qualche tempo dopo, rividi *Effetto notte* e ritrovai tutta intera quella mia breve esperienza telefonica. Ora la Valentina Cortese del film di Truffaut, con tutte le sue pause e i suoi *damn!* e *oh my god!*, non mi sembrava più un'ironica autocaricatura. Compresi che il suo modo di fare e di atteggiarsi non era un aulico birignao ma il risultato irripetibile di una vita avventurosa e apolide, indossata con la stessa aristocratica disinvoltura con cui portava i suoi fazzolettoni, non sussiegoso accessorio da diva ma schietto retaggio di un'infanzia contadina. La caratteristica di Valentina Cortese sta probabilmente qui, nell'aver mescolato cinema e teatro, il *jet set* e la *bela madunina*, Fellini e Di Leo, Hollywood e Porta Nuova, Strehler e i Vanzina, e nell'aver attraversato tutto questo con la leggerezza della diva e la fatica appassionata della professionista.

Lo compresi ancora meglio più tardi, quando uscirono quasi all'unisono due libri illuminanti, l'autobiografia *Quanti sono i domani passati*, con il suo nome ufficialmente in copertina ma in realtà raccolta e trascritta da un curatore della Mondadori, e la prima edizione del libro che avete in mano, in cui la voce dell'attrice è intercalata alle domande e alle note di Alfredo Baldi. Allora quel secondo volume si chiamava *Le nove vite di Valentina Cortese* e per la minore notorietà della casa editrice ebbe una diffusione e una popolarità inferiori; a torto, perché se molti aneddoti detti dalla viva voce della Cortese sono identici nei due testi, qui c'è in più un attento e sistematico ripercorrere della carriera, anche con riferimenti ad articoli e recensioni dell'epoca, che rende storicamente più attendibili tutti i ricordi dell'intervistata, mentre l'altro testo mirava soprattutto a comporre il ritratto umano di una grande artista lasciando quindi in secondo e terzo piano dati e date della vita professionale.

Il volume di Baldi esce oggi nuovamente, con un nuovo titolo, l'aggiunta di un epilogo biografico e la trascrizione di diverse interviste ad amici e colleghi. A farlo ancora più prezioso e completo. A farmi invidiare di nuovo il suo autore. E a farmi pentire di non aver insistito con l'attrice per un incontro che con un po' più d'impegno – *damn!* – avrei potuto ottenere.

Alberto Anile

Avvertenza dell'autore. Le parole di Valentina Cortese, tratte dalle interviste che mi ha rilasciato, nonché i testi scritti da lei stessa, sono in corsivo. Le citazioni da libri, riviste e quotidiani sono in carattere tondo, in corpo più piccolo se lunghe, ovvero tra virgolette basse se brevi.

Introduzione

Alla ricerca di Valentina

L'autore

Trovare la *vera* Valentina Cortese, trovare *tutta* Valentina Cortese è quasi impossibile. E non perché Valentina non sia sempre stata estremamente disponibile a raccontarsi, a spiegarsi, a offrirsi, a me che glielo chiedevo, così come ai molti altri che fin dagli anni Cinquanta del Novecento – il periodo in cui è iniziata la sua fama – le si sono avvicinati per farsi narrare dalla sua viva voce la sua vita e la sua carriera. Impossessarsi, venire a capo, della vera Valentina è pressoché impossibile non perché essa, per una pur legittima forma di riservatezza e di privata ritrosia, non lo abbia consentito: tutt'altro. Infatti il personaggio *Valentina Cortese* può sembrare semplice, ma in realtà è estremamente complesso. Viceversa può apparire enigmatico e intricato, mentre è di una schiettezza addirittura disarmante.

La verità è che Valentina Cortese è stata una donna così profonda e ricca nella sua semplicità – non solo apparente, ma reale – da sfuggire a ogni definizione, a ogni catalogazione, a ogni tentativo di incasellarla in uno o più tipi o caratteri. Questa è la ragione per cui ho preferito che fosse lei stessa – per quanto possibile – a narrare di sé, a descriversi, a raccontarsi; lo ha fatto volentieri, spesso con sottile ironia, sempre con originalità e con grande rispetto di se stessa e, soprattutto, degli altri.

Grande spazio ho quindi dato a quanto mi ha raccontato Valentina nel corso di molte interviste raccolte nei luoghi e nelle occasioni più disparate. Ad esempio, ricordo con particolare vivezza la narrazione che Valentina – che indossava per l'occasione un autentico costume tirolese – mi ha fatto nell'estate 2003 durante un lungo pranzo all'aperto sotto un candido tendone, accanto alla sua casa estiva nelle dolomiti sanvigiliesi, circondata da boschi di abeti e prati verde smeraldo. Allo stesso modo ho lasciato grande spazio ai suoi scritti, semplici ma di grande sentimento e potere evocativo, molti dei quali mi ha consegnato lei stessa apposta per questo libro.

Infine, ho voluto riunire in un solo racconto diacronico la vita di

Valentina e la sua professione, le sue vicende private e quelle pubbliche: il lavoro in teatro, cinema, televisione. Infatti la vita privata di Valentina è così ricca di avvenimenti, di rapporti personali e di affetti, ma allo stesso tempo è così strettamente intrecciata alla sua attività di attrice, che non avrebbe avuto senso narrare separatamente l'uno aspetto e l'altro.

Tre autorevoli pareri: Bernard Dort, Ugo Ronfani, Paolo Grassi

Valentina Cortese, ovvero La contraddizione. Così Bernard Dort, uno dei massimi scrittori e studiosi francesi di teatro, intitolava il suo breve saggio su Valentina. Mi piace iniziare con questo scritto che, pur se a una frettolosa lettura può apparire esageratamente entusiastico, in realtà esprime una sostanza profondamente meditata, fondata, pienamente condivisibile.

Ogni grande attore è una contraddizione. Ma lo sono tutti gli attori, mi direte. Si tratta, in effetti, di essere e di non essere, di sapere e di non sapere, di mentire e di essere sincero, di imparare e di insegnare. Ci sono, è vero, attori che tentano di cancellare questa contraddizione, di fare come se non esistesse. Al contrario, il “grande attore” – usiamo questa espressione nel senso in cui la impiegava Diderot – l’ammette, si fa beffe di questa contraddizione. È il caso di Valentina Cortese. In apparenza e anche, a volte, nella vita quotidiana, Valentina Cortese è una “diva”: ne possiede la bellezza, l’esotismo, i capricci. Ma chi scorre l’elenco dei suoi ruoli si accorge che esso è assai poco conforme a quello di una star tradizionale; Valentina Cortese non ha mai interpretato *La signora delle camelie* e, sebbene sia stata la Lulu di Wedekind, è stata anche la suffragetta col cappello nero di *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht o la povera Nina di *El nost Milan* di Bertolazzi. So bene che c’è lo spirito della Duse dentro di lei. Ma, esattamente, la Duse non è stata solo una star. È stata, certo, la musa e l’interprete di D’Annunzio, ma ha creato anche i personaggi di Ibsen e la sua Mirandolina nella *Locandiera* di Goldoni era più realista, più quotidiana che svolazzante, e segnata dall’impronta dell’eterno femminile. Ancora oggi la Duse rimane un esempio da seguire, più della sua amica e rivale Sarah Bernhardt.

C’è di più: la grande varietà, a prima vista incomprensibile, dei ruoli di Valentina Cortese. L’ho vista nei panni di una tigre feudale assetata di lacrime e sangue, la regina Margherita d’Angiò, ne *Il gioco dei potenti* (lo spettacolo adattato da Strehler dai tre *Enrico VI* di Shakespeare), di prostituta miserabile che, in un ultimo sussulto, rifiuta la povertà e sceglie i ricchi in *El nost Milan*, di Beatrice travestita da Federico Rasponi in *Arlecchino servitore di due padroni*, di suffragetta brechtiana che scopre il proletariato, di “proprietaria” russa nevrotica e un po’ mitomane (la sua Liuba ne *Il giardino dei ciliegi*), di attrice tubercolotica appollaiata su una carretta sgangherata ne *I giganti della montagna*. Certo, essa porta da un ruolo all’altro certi suoi gesti (il modo di ingarbugliarsi

i capelli, ad esempio) e certe sue intonazioni predilette (la voce strascinata, fino al gemito, sulle vocali). Ma è ogni volta diversa. Riconoscibile e irriconoscibile. Sempre stupefacente. Stranamente contraddittoria.

Ho anche visto questa attrice, che sembra fare solo di testa sua, ripetere per tutto un pomeriggio il monologo finale di *El nost Milan* sotto la guida di Strehler, che le faceva ripetere ogni parola, ogni intonazione, ogni silenzio, fino allo sfinimento. Come uno strumento che moltiplica le sue sfumature!

Forse la contraddizione che è l'anima del "grande attore" non mi è apparsa mai così forte come nella *Lulu* messa in scena da Patrice Chereau. Qui la star avrebbe dovuto trovarsi nel suo elemento. Invece Valentina Cortese ci ha dato tutt'altra cosa: non una creatura mitica e inafferrabile, non la Femmina, ma una donna nella quale, sotto il travestimento da Pierrot, o da grande signora, o da puttana londinese, si intuivano una forza e una vitalità quasi primordiali. Una semplicità disarmante. Nel cuore stesso del teatro, delle sue false apparenze e delle sue ostentazioni, essa negava tranquillamente il teatro. Era solo se stessa, quasi anonima. Non importa chi: una di noi¹.

In un articolo di Ugo Ronfani – per anni corrispondente del «Giorno» da Parigi – dal titolo *Valentina di Parigi*, è pennellato un vivo ritratto di Valentina. L'autore ne riassume in modo esemplare il percorso artistico e coglie l'essenza del carattere della donna e dell'artista.

Eroina cecoviana, figurinetta goldoniana e personaggio pirandelliano con Giorgio Strehler; divorante Lulu in una riedizione del dramma di Wedekind; nevrotica lady in *Old Times* di Pinter con la regia di Visconti; madre di San Francesco in *Fratello Sole, Sorella Luna* di Zeffirelli; moglie di Trotsky nel film omonimo di Losey. La biografia di Valentina Cortese è di un eclettismo pari alle sue straordinarie qualità mimetiche; poche attrici possono permettersi una gamma di impieghi così vasta, sul palcoscenico e davanti alla macchina da presa.

Per me, tuttavia, Valentina Cortese è un'immagine lontana, giovanile, che emerge dalla memoria. Un volto affilato, pallido, dolente, in primo piano sullo schermo di un cinematografo: *La cena delle beffe*. [...] Glielo dissi una sera d'estate del 1967, a Parigi, nel camerino dell'«Odéon» di Jean-Louis Barrault dov'era in corso l'ultima edizione del Festival del Teatro delle Nazioni prima del grande terremoto del Maggio '68. Grassi e Strehler avevano portato *I giganti della montagna* di Pirandello: un trionfo di cui la gente di teatro francese parla ancora oggi; un trionfo che aveva elettrizzato la sensitiva Valentina, stanca e raggianti, ancora negli abiti di scena, sepolta da rose rosse e «bravò», soffocata dagli omaggi del *tout Paris*, travolta dagli abbracci e dai baciamani, eccitatissima, obbligatissima. Le dissi che mi consideravo uno dei suoi più antichi ammiratori, per via di quella *Cena delle beffe* e anche un po' suo compaesano perché avevo scoperto, io novarese d'adozione, che lei aveva abitato,

¹ Traduzione dal francese dell'autore.

durante la guerra, una villa della nonna a Stresa, sul Lago Maggiore.

Lei a fare meraviglie, a dire «grazie, grazie, grazie» con quel modo tutto suo di manifestare amicizia e affettuosità, poi a chiedermi se veramente pensassi che lo spettacolo fosse piaciuto, poi a ricevere l'abbraccio di Madeleine Renaud, il complimento del Rothschild di servizio, il quale doveva sussurrare «Voici la Sarah Bernhardt italienne», o qualcosa di simile. E che Valentina, in quella sera memorabile per il teatro italiano si compiacesse un po' a fare la diva, a prendere pose fatali alla Sarah Bernhardt, sulle prime si poteva anche crederlo; senonché subito dopo ti accorgevi che in quel gioco non c'erano né superbia né affettazione, semmai il desiderio – un atto di amicizia, anche quello – di ringraziare gli ammiratori parigini nello stile “di casa”, quello della “grande Sarah”.

Così come non c'era artificio, nonostante tutto, in quella stupefacente Valentina alla TV francese, nel '72 se la memoria non mi tradisce, che fu un eccezionale *one woman show* sui piani incrociati della libera confessione e della recita a soggetto, dove la donna e l'attrice si confondevano in una deliziosa ambiguità.

Dicono che il regista François Truffaut abbia deciso, dopo aver visto quel passaggio di Valentina in televisione, di affidarle la parte della diva svampita, alcolizzata, sul viale del tramonto nel suo film-pastiche sulla gente del cinema intitolato *Effetto notte*.

Quando riceve un giornalista nella sua bella casa di Milano, con la grande stufa in porcellana bianca, il ritratto con il figlio di Leonor Fini e tanti fiori, Valentina si lascia andare volentieri a raccontare che ebbe la prima irresistibile vocazione a fare l'attrice all'età di cinque anni, quando improvvisò una recita pubblica, davanti ai compagni di giochi, in un fienile di Rivolta d'Adda, dov'era stata messa a balia presso una buona donna, moglie di un falegname.

Era stata, quella recita per la quale i piccoli spettatori avevano dovuto pagare cinque *gbei*, cinque soldi, la sua rivincita perché le suore dell'asilo le avevano preferito un'altra bimba per la poesia da dire in occasione della visita del vescovo. Era stato un suo modo per essere degna di quella signora che ogni tanto veniva a trovarla, che lei chiamava zia e che era sua madre, una pianista che girava il mondo.

Ecco: da allora Valentina ha recitato non per la gloria, non per il denaro, ma per esistere. Più recita, più è disperatamente, pateticamente sincera. Che poi le riesca difficile, fuori dal palcoscenico o dal set, cessare di recitare, questo è inevitabile. Cesserebbe di esistere, altrimenti.

Ma sia chiaro: non finge. Recita, il che è altra cosa. Recita come respira. Non esiste da una parte l'attrice Valentina Cortese, randagia, “coperta di sudore e di polvere”, come direbbe Strehler, e dall'altra parte la signora Valentina Cortese che guarda l'altra recitare. Esiste soltanto lei, Valentina, che continua quello spettacolo cominciato in un fienile. Questa è, per lo meno, l'opinione di un suo antico ammiratore².

² Ugo Ronfani, *Valentina di Parigi*, «Costume», anno VI, n. 19-20-21, aprile-dicembre 1975, pp. 9-10.

Infine, le parole di un suo vecchio amico, Paolo Grassi.

C'è stato, nel teatro francese, un attore, un artista, una creatura di teatro che, al di là del puro valore artistico, era, per i francesi, una "présence". Si chiamava Gérard Philipe, la cui sola apparizione sul palcoscenico, prima ancora della vera e propria interpretazione del personaggio, costituiva un momento emozionale, un'immagine profondamente inconsueta, un mondo poetico a sé stante.

Lo stesso penso si possa dire di Valentina Cortese. Certamente ho per Valentina Cortese grande, antica, affettuosa amicizia, certamente ho condiviso con Valentina Cortese moltissimi dei suoi momenti importanti di attrice, certamente sono stato vicino a Valentina in occasioni indimenticate di gioie e di dolori, così come nella stessa misura Valentina è stata vicina a me. Ciò non significa però affatto che nei confronti dell'attrice Valentina Cortese io possegga un metro particolare e soggettivo. So, da teatrate ma soprattutto da spettatore e da uomo, quanta autentica poeticità, quanta grande originalità, quale mondo "suo" particolare Valentina porti sul palcoscenico ogni qualvolta vi appaia.

Nella storia del teatro vi sono state, vi sono e vi saranno sempre grandi attrici, buone attrici: direi che Valentina fa testo a sé, sia sul piano umano e professionale, sia, e lo ripeto, per quel contributo personalissimo che riesce ad esprimere in ogni personaggio, al di là del proprio personaggio che essa costituisce nella vita.

So, dietro le apparenze, dietro gli abiti, dietro la «letteratura di Valentina», quale realtà umana, quale concretezza, quale "verità" sia l'essenza *vera* della *vera* Valentina. Alla donna e all'attrice, all'attrice e alla donna, all'amica profondamente cara, sono grato per tutto quanto mi ha dato e ciò che certamente mi darà ancora³.

³ Paolo Grassi, *Omaggio a Valentina*, «Costume», cit., p. 2.

Indice

Breve prefazione invidiosa	5
Introduzione Alla ricerca di Valentina	7
Capitolo 1 Vita con i contadini (1923-1931)	13
Capitolo 2 Ritorno alla vera famiglia (1931-1940)	19
Capitolo 3 Valentina e Victor (1940-1941)	23
Capitolo 4 Finalmente attrice! (1941-1948)	29
Capitolo 5 Hollywood! (1948-1951)	47
Capitolo 6 Scene di matrimonio (1951-1958)	53
Capitolo 7 Grande Teatro (1959-1972)	65
Capitolo 8 Tra Cinema e Teatro (1973-1980)	91
Capitolo 9 Ancora fiori d'arancio (1980-1998)	107
Capitolo 10 Arrivederci, Valentina (2002-2019)	113

A proposito di Valentina

Luca Barbareschi, attore (20 aprile 2004)	117
Lando Buzzanca, attore (19 marzo 2004)	118
Roberto Capucci, stilista (4 marzo 2004)	120
Piera Degli Esposti, attrice (18 marzo 2004)	124
Eleonora Giorgi, attrice (1 aprile 2004)	126
Mario Monicelli, regista (8 aprile 2004)	128
Fiorenzo Niccoli, fotografo (28 febbraio 2004)	129
Giuseppe Rotunno, autore della fotografia (26 febbraio e 4 marzo 2004)	132
Vittorio Sindoni, regista (8 giugno 2004)	134
Piero Tosi, costumista (3 marzo 2004)	137
Franco Zeffirelli, regista (24 luglio 2005)	139
Valentina Cortese attrice: Cinema, Teatro, Televisione	141

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023